

DIO NON È DEI MORTI, MA DEI VIVENTI; PERCHÉ TUTTI VIVONO PER LUI



Tema unificante di questa Domenica (di tutte le celebrazioni, cuore della fede e contenuto di ogni nostra attesa e speranza) è la risurrezione che ci provoca ad altre domande esistenziali: come vivere da risorti in questa nostra storia di morte? Certi che persecuzioni e morte non hanno l'ultima parola sulla vita e la storia, i sette fratelli, *in/con* questa fede, vanno incontro alla morte martirio (*prima Lettura*). L'innocente, ingiustamente accusato e, perciò, iniquamente perseguitato, nella lunga notte del dolore e dell'attesa, si sente 'custodito come la pupilla degli occhi Suoi, protetto e nascosto sotto le ali del Signore' (*Salmo 16*). Dio è fedele e perciò, mai verrà meno alla Sua fedeltà: questo è il fondamento della fede nella risurrezione (*seconda Lettura*). Il nostro Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, perché tutti vivono per Lui (*Vangelo*). Gesù ci promette una nuova vita da risorti! Ma, *come* risorgeremo? A noi non è richiesto né saperlo, né immaginarlo! Ci è chiesto solo di crederlo, di fidarci di Gesù Cristo che ci promette che sarà una *cosa nuova*, che avremo in eredità la *vita eterna*, che saremo ricolmi di gioia e di felicità piena: parteciperemo alla Sua stessa vita con il Padre! *Come incontreremo i nostri cari oltre la morte?* Avrò un corpo più bello, più giovane, più perfetto? L'importante è credere che Dio *non è dei morti, ma, dei viventi*, che Dio non ti ha creato per la morte ma per la vita, che Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva, che sei amato da sempre e che vivrai per sempre con Lui! Non ti basta? Il cristiano sa che non tutto del suo futuro è nelle sue mani! Questo significa vivere di speranza: ossia attendere il futuro come un dono gratuito di Dio! La Parola di queste ultime due Domeniche dell'Anno liturgico illuminano le *ultime realtà*, la *morte*, la *risurrezione*, l'*ultima venuta* del Signore, il *giudizio finale*, la *vita eterna*. A tutte queste nostre inquietanti domande, la risposta di Gesù: "Io Sono La Risurrezione E La Vita" (Gv 11,25). *Di chi sarà moglie, dato che sono stati in sette a possederla, ad averla e ad usarla?* Squallida e ripugnante domanda? La donna non è in uso, non è un oggetto, non si possiede, non si ha: è creatura libera, 'immagine e somiglianza di Dio' (Gn 1,27). Mentre Gesù afferma che, nel mondo della risurrezione, nessuno dei due, marito (uomo) e moglie (donna), si 'prendono', si usano, si possiedono (v 35b), 'i figli di questo mondo' continuano a strumentalizzare la donna con lo scopo di prenderla, usarla, possederla ed asservirla ai propri fini e interessi carnali. I Sadducei hanno immaginato la *vita eterna* come un prolungamento di quello che avviene quaggiù, Gesù mette davanti a loro un Dio che ama la vita, un Dio che la difende, un Dio che la fa sbocciare in un'altra vita, diversa da questa, piena della Sua bellezza, ricca della Sua novità: una vita eterna! La prova che i morti risorgono ha il suo fondamento nel fatto che Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per Lui (v 38). Chiamati a rendere ragione della speranza che Cristo ci ha donato! (1 Pt. 3,15), di giorno in giorno, di domenica in domenica noi celebriamo il mistero della nostra fede: *Annunciamo La Tua Morte, Signore, Proclamiamo La Tua Risurrezione, Nell'attesa Della Tua Venuta*.

Prima Lettura 2 Mac 7,1-2.9-14 **Siamo pronti a morire, piuttosto che trasgredire la Legge di Dio, il Re del mondo che ci risusciterà a vita nuova ed eterna**

Il brano odierno narra la vicenda di sette fratelli, i quali sostenuti e incoraggiati dalla madre, scelgono di restare fedeli alla legge di Dio senza cedere ai tanti compromessi offerti loro. Per questa loro commovente fedeltà sono torturati uno per uno fino al martirio che affrontano, con coraggio e determinazione, professando, con la loro fede incrollabile nella risurrezione, il Dio dei viventi e non dei morti, Colui che vivifica e non dona morte. Questa vita si può sacrificare per salvaguardare l'altra, la vera "*vita nuova ed eterna*"! Non può valere il contrario: i sette fratelli animati e sostenuti dalla fede della madre, insegnano che si può essere, al limite, ammazzati e non morire, si può spegnere la vita terrena, ma non l'eterna che ci radica nell'amore di Dio. La loro testimonianza e le loro parole ci preparano ad accogliere quanto Gesù porta a compimento nel Vangelo di oggi. I giovani Maccabei, insieme con la madre, che li ha educati e, ora, li sostiene con il suo coraggio e il suo amore, scelgono di donare la propria vita (morire) piuttosto che tradire e trasgredire la Parola di Dio: lo fanno nella certezza che Dio resta fedele alle Sue promesse e che ama i Suoi

figli, tanto da poter dare loro *di nuovo* la vita. Attenti, però! I sette fratelli *non si fanno uccidere per una braciola di maiale!* *Danno e offrono* la loro giovane vita per fedeltà e nella fedeltà di amore, in quanto, *in quel tempo*, 'mangiare carne' di maiale, era *come* disobbedire e tradire Dio! *Vanno incontro* alla morte, con coraggio, cioè, senza nessuna paura, perché hanno piena fiducia e si fidano *incondizionatamente* di Dio, il Quale ridonerà loro una *vita nuova ed eterna* dopo la morte temporale. Ma, noi, che ci professiamo credenti, *siamo pronti, noi, a morire, piuttosto che tradire e trasgredire la Parola di Dio?*

Salmo 16 **Ci sazieremo, Signore, contemplando il Tuo volto**

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.

Tieni saldi i miei passi sulle Tue vie e i miei piedi non vacilleranno.

Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle Tue ali nascondimi,

L'innocente ingiustamente accusato e iniquamente perseguitato, supplica il suo Dio e si appella al Suo giudizio di verità e alla Sua sentenza di misericordia e giustizia. Nella sua lunga notte di pianto e di dolore, egli si sente custodito da Dio *'come la pupilla dei Suoi occhi'* e si sente, nella sua inquietudine e solitudine, protetto *'all'ombra delle Sue ali'* e sicuro di essere saziato al risveglio, contemplando il Suo volto. Nella notte, ti rivolgo il mio grido, Dio, sicuro che *mi ascolti sempre anche quando mi dici no!* Scruta e saggia, allora, *questo mio cuore*, custodiscimi, di notte, *come pupilla dei Tuoi occhi*: mi voglio risvegliare *alla Tua presenza per saziarmi del Tuo amore* tutti i giorni della mia vita.

Seconda Lettura 2 Ts 2,16-3,5 **Il Signore conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene**

La Lettera, ha fine *parenetico* (esortativo), orienta e stimola il *lettore* per scelte coraggiose e di valore. Paolo vuole confermare ed esortare la già bene radicata Comunità a progredire nella via intrapresa e a continuare a crescere nella vita cristiana. Chiede inoltre preghiere, non tanto per sé, ma soprattutto per il suo *Ministero* quale annunciatore della Parola: la preghiera è perché la Parola del Signore *"si diffonda e sia glorificata"* e *fruttifichi*, creando Comunità *vivaci e fedeli* come è appunto quella di Tessalonica e perché questa sia liberata *"dagli uomini perversi e malvagi"* (allusione, forse, a tutti coloro che hanno impedito la sua predicazione a Tessalonica costringendolo a fuggire). Paolo in questo testo, invitando alla preghiera ed esortando alla fedeltà, si rivolge ai cristiani Tessalonicesi, disorientati e confusi dalle voci e dalle tentazioni sul futuro, perché l'attesa della salvezza finale, sia vissuta intensamente già nel tempo presente e per questo egli prega il Signore perché *"conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera buona e parola di bene"* (v 17) e siano sostenuti e custoditi dai doni del *"nostro Padre che ci ha amati e ci ha dato una consolazione eterna e una buona speranza"*. Anche se l'*esperienza missionaria* ha insegnato a Paolo che *non tutti accolgono il Vangelo* e, perciò, l'amara conclusione e constatazione che *"non di tutti è la fede"*, egli è certo che la grazia del Signore che è fedele, ci libera dal maligno, ci confermerà nella speranza e custodirà in ogni opera e parola di bene. La *Preghiera* conclusiva risuona come *accorato appello* al Signore perché aiuti la Comunità a crescere *"nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo"* (v 5). Il brano liturgico inizia e si conclude con un'esortazione ai Tessalonicesi che, accogliendo il Vangelo e ricevendo il Battesimo, hanno sperimentato la fedeltà di Dio perché continuano a gustarla nella vita di fede che si concretizza nell'amore fraterno e reciproco. L'esortazione è fondata prima di tutto sulla fedeltà e libertà di Dio (Padre e Figlio) che interpella la libertà dei Credenti, chiamandoli ad impegnarsi *"in ogni opera e parola di bene"*, sostenuti dalla *"buona speranza"*, confortati nei loro *"cuori"* (2,17) e diretti dal Signore *"nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo"* (3,5), e ad imitare la Sua fedeltà e perseveranza nelle prove. Tutto questo vale per ogni credente, ma soprattutto per il ministero apostolico della predicazione del Vangelo. Da qui la calda richiesta di preghiere *"per noi"*, ministri del Vangelo, perché siano liberati *'dagli uomini perversi e malvagi'* e abbiano, così, piena possibilità di annunciare il Vangelo, *"perché la Parola del Signore si diffonda (lett: corra)"*. Quest'ultima metafora della *'corsa'* e della competizione sportiva, che ricorre più volte nelle Lettere di Paolo ad indicare proprio il suo impegno apostolico, attribuita, ora, alla Parola stessa, sottolinea l'efficacia dell'azione divina più che quella umana. La fedeltà del Signore, infine, libera tutti i ministri del Vangelo dai loro oppositori e avversari (3,2) e li *'confermerà, li difenderà dal maligno'* (3,3), dirigendo i loro cuori nell'Amore divino e nella Pazienza di Cristo (3,5). Gesù Cristo, nostro Signore e Dio, Padre nostro, centro e cuore della fede da rafforzare e ravvivare nella comunità che mai deve dimenticare che

il Padre ci ha tanto amati nel Figlio fino a sacrificarlo per noi! Questa memoria viva è fonte di consolazione e di speranza capace di illuminare e trasfigurare le trame *buie* e *contorte* del nostro quotidiano facendolo parte della storia della salvezza. Si parla di una quotidiana consolazione che si basa sull'amore paterno che sostiene e conforta nella speranza futura di essere liberati e resi partecipi della risurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore. In questo amore, attivo e presente nella nostra storia, e animati da tanta speranza non dobbiamo perdere l'orientamento, nel conflitto con le tenebre e con il potere del male, dobbiamo correre sempre di più a portare la Parola del Cristo morto e risorto per tutti, sino ai confini della terra fino a quando Egli verrà a prenderci e a riportarci tutti nelle braccia di Dio Padre che ci ha amati e ci ha conservato nella speranza e custodito nella Sua consolazione. Dopo aver pregato per la comunità, ora, l'Apostolo chiede di pregare per lui perché la Parola del Signore corra, raggiunga, sia portata e donata ad ogni uomo, perché sia pienamente affrancato e liberato da ogni corruzione e malvagità, si senta amato da Dio Padre in Gesù Cristo, nostro Signore, che resta sempre fedele, e confermato e custodito nella Sua Parola vivente e risorta (3, 1-3). I Cristiani chiamati a 'progredire' nell'amore, partecipano, *sin da ora*, della speranza di una condizione che è già anticipatamente compiuta da/in Cristo.

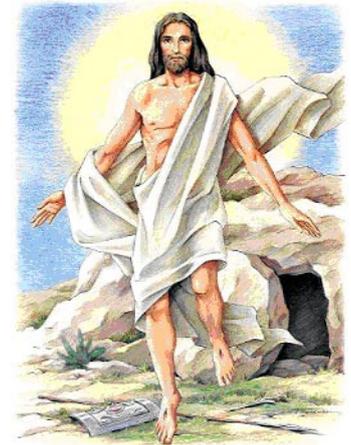
Vangelo Lc 20,27-38 **Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per Lui**

Capitolo 19: da Gerico, dove cerca e incontra Zaccheo, il peccatore, che cercava di vederlo e lo ha accolto nella sua casa (vv 1-10), Gesù fa il Suo ingresso messianico in Gerusalemme, accolto trionfalmente dalla folla (vv 29-38). Egli fa lamento e piange su di essa (vv 41-44); purifica il tempio scacciando i suoi profanatori (vv 45-46) e insegna da Rabbi nel tempio 'purificato' (vv 47-48). *Il capitolo 20*, il cui cuore è la risurrezione (dei morti), negata dai sadducei e professata dai farisei (cfr At 23,6-9), inizia con la richiesta di spiegazione da parte dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani al Maestro Gesù "con quale autorità fai queste cose o chi ti ha dato questa autorità?" (v 2). Gesù risponde ponendo una *contro-domanda* che li smaschera nella loro supponenza e ipocrisia: 'Il battesimo di Giovanni veniva dal Cielo o dagli uomini?' (v 4), narrando loro il comportamento dei vignaioli omicidi (vv 9-11) e rispondendo alla domanda sulla liceità o meno del pagamento del tributo a Cesare (vv 20-26), per giungere al nostro brano riguardante la risurrezione dei morti. Alla risurrezione dei morti, *di chi sarà mai questa donna/sette volte vedova e senza figli che è sta 'presa', 'posseduta' e 'avuta' dai sette fratelli?* Questo imponeva la legge del levirato per assicurare 'l'immortalità', la permanenza del nome, oltre la morte, attraverso una 'catena generazionale'. Dunque, con questa legge - causa di immani ingiustizie, indicibili abusi, inique sopraffazioni nei confronti della donna, ridotta a *puro mezzo di procreazione*, strumento di possesso e oggetto di violenza - si tentava di dare una risposta 'mondana' al problema della morte e alla sopravvivenza dopo la morte! Alla pretestuosa interrogazione, che si basa sui due grossolani errori dei Sadducei, in errore sia nel modo di pensare la risurrezione, sia per l'incapacità (*la non sincera volontà*) di leggere e quindi ascoltare correttamente le Scritture che 'parlano' del *Dio dei vivi e non dei morti*, risponde Gesù: mentre i figli di questo mondo prendono moglie e marito, i 'figli di Dio', 'figli della risurrezione', coloro cioè che sono 'giudicati degni della vita futura, non prendono né moglie né marito' (vv 34-37). Chi sono i 'figli di Dio'? Sono i figli della risurrezione che hanno vissuto le beatitudini, che si sono donati nel servizio gratuito senza pretendere contraccambio e ricompensa, che hanno amato anche i nemici e che, in una parola, hanno pensato, detto e agito come Gesù. Gli uomini, 'i figli di questo mondo', si costruiscono una sopravvivenza oltre la morte, una sorte di immortalità con 'la catena generazionale', utilizzando e usando la donna, 'presa', 'posseduta', come mezzo di procreazione, che assicura nella discendenza la propria sopravvivenza oltre la morte. Gesù presenta la risurrezione come volontà di Dio che attraverso la Sua morte, dona la vita oltre la nostra morte! È atto di fiducia incondizionata, che ci chiede Gesù! Dio quando parla con Mosè dal rovetto ardente, si *auto presenta* come Colui che è in relazione di Alleanza con i suoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe che sono morti, ma sono *vivi e viventi* presso di Lui! L'alleanza-comunione può avvenire con i vivi e non con i morti! Inoltre, la risurrezione è il compimento e la realizzazione di tutte le promesse del Dio vivente, né tantomeno può essere intesa come 'miglior vita'! Con la morte io 'non passo a miglior vita', ma ad una condizione diversa, non semplicemente all'altra vita, ma ad una vita 'altra', un mistero che non posso comprendere e spiegare attraverso esperienze umane come il matrimonio, la legge, i legami di sangue, la procreazione. Gesù, oggi, con questa Sua Parola, non vuole sminuire, come abbiamo tentato di fare noi per tanti secoli, e svalutare il matrimonio a favore del celibato e verginità! Chiede di credere in Lui che morendo

ha illuminato il Mistero della morte e ci ha aperto il passaggio alla vita 'altra' e di aver cieca fiducia nel Dio vivente che vince la morte e ridona 'altra' vita! La vita non è tolta ma trasformata (prefazio), attenti a comprenderla bene questa affermazione! *Credere la risurrezione* significa, allora, non tanto chiedersi *come* sarà questa vita, ma fidarsi di Dio che non trasforma la vita ma la dona in modo altro, certamente più bello e più completo di quanto osiamo immaginare o sognare! Non dimentichiamo che questo 'scontro' da parte dei sadducei, la cui ostilità e odiosità verso Gesù, è nota anche attraverso l'atteggiamento dei sommi sacerdoti, che fanno parte del loro gruppo (Lc. 19,47; 20,1.19), avviene alla vigilia della Passione e della Morte di Gesù e quindi l'insegnamento del Maestro circa la Risurrezione acquista luce particolare anche per ciò che gli sta per succedere e che Egli stesso *deve* liberamente affrontare, per obbedienza alla volontà del Padre e nella consapevolezza che *neanche* la morte potrà mai separarlo da quell'amore!

Io Credo La Risurrezione Dei Morti Perché Cristo È Risorto Dai Morti!

“Se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede” (1 Cor 15,12-14). L'Evento della Risurrezione, infatti, non è un fenomeno naturale, scontato, automatico e indipendente da Cristo: è Lui il centro della Risurrezione quale intervento straordinario di Dio, perché è Lui il primo ad essere risorto, è il 'Primogenito dei morti' (Col. 1,18; Ap. 1,5). La Risurrezione, perciò, è il nuovo atto creatore di Dio. Gesù stesso Lo rivela come *“Colui che può liberarlo da morte”* (Eb. 5,7) e che interviene, *“super-esaltando Colui che si era umiliato”* (Fil. 2,8-9). Uniti, perciò, a Cristo risorto, anche noi risorgeremo per mezzo di Lui e per vivere per sempre con Lui; in Lui, per mezzo di Lui e, come Lui vorrà, potremo anche 'abbracciare' e ritrovare le persone care che hanno segnato la nostra esistenza terrena. La Risurrezione è intervento della potenza di Dio che ristabilisce una *“nuova creazione”* (Mt. 19,28 *palinghenesia*), perciò, saremo proprio noi, ma non la stessa cosa, saremo completamente diversi, rinnovati: *“noi saremo sempre con Lui”* (1 Ts. 4,17)! Tuttavia, non potendo conoscere appieno il mistero di Dio e la Sua potenza, per ora, non riusciamo ad immaginare come risorgeremo e chi dovesse pretendere di conoscere e comprendere chiaramente le 'modalità' di tale 'mistero', è uno *“stolto”*, come dice Paolo (1 Cor. 15,35-36). Come, allora, sarà la Risurrezione? Lo sa Dio! E questo mi deve bastare! Perciò, devo ritornare ad ascoltare Gesù Cristo, Parola vivente ed *“Autore e perfezionatore della nostra Fede”* (Eb. 12,2), per lasciare che sia Lui a convertire il mio modo di credere nella Risurrezione. Devo dare Ascolto attento solo alla Parola di Dio, la sola che *“conferma e custodisce dal maligno”* (2 Ts. 3,3), affinché questa *“continui la sua corsa”* (Ts. 3,1), facendoci passare da una fede *“antropologica”* (cosa pensa e crede l'uomo), alla fede *“teologico-cristologica”* (la dottrina e la rivelazione di Gesù Cristo) del 'Mistero' della Risurrezione. In una parola, dobbiamo porre Cristo, Verità assoluta sull'uomo e su Dio, al centro della nostra Fede e della nostra esistenza per convertire il nostro modo di credere e di professare ancora la Risurrezione come prolungamento 'naturale' e 'normale' dell'esistenza terrena.



63ª Giornata Nazionale del Ringraziamento

GIOVANI PROTAGONISTI NELL'AGRICOLTURA

Carissimi Giovani,

l'icona di Martino, giovane ufficiale romano, che, di fronte alle necessità di un povero infreddolito, taglia il suo mantello in due e lo condivide, donando un raggio di sole e di calore che resterà sempre impresso nella memoria di tutti noi. San Martino ci insegna a vivere la vita come un dono, facendo sgorgare la speranza laddove la speranza sembra non esserci. Atleta era Martino, atleti siete voi, carissimi giovani, che avete scelto di restare nella vostra terra per lavorare i campi, con dignità e qualità, per fare della vostra campagna un vero giardino. Vi siamo grati e sentiamo che questa vostra vocazione rinnova l'intera società, perché il ritorno alla terra cambia radicalmente un paese e produce benessere per tutti, ravviva la luce negli occhi degli anziani, che non vedono morire i loro sforzi, interpella responsabili delle istituzioni. (Commissione Episcopale Per I Problemi Sociali E Il Lavoro, La Giustizia E La Pace, Roma, 4 ottobre 2013)

L'Agricoltura È L'arte Di Sapere Aspettare (Riccardo Bacchelli)